

## **Gentiloni: presto una legge per separare la rete**

*Intervista a Paolo Gentiloni di Sergio Rizzo*

Paolo Gentiloni rivendica di non essersi mai voluto nascondere dietro un dito: «Non sono un sostenitore della linea dell'indifferenza». Il ministro delle Comunicazioni sostiene che nella vicenda Telecom Italia «non è in gioco solo il destino di una importante azienda, ma soprattutto quello della rete telefonica». E per questo aspetto «il governo può e deve fare delle scelte».

***Secondo Romano Prodi i governi di Parigi e Berlino non sarebbero rimasti con le mani in mano.***

«Ho sostenuto che il destino di Telecom Italia fosse un problema per il governo un minuto dopo la notizia delle trattative con gli americani e i messicani. Sarebbe un errore essere indifferenti: la soluzione tuttavia deve venire dalle forze di mercato. Altrimenti l'unica cosa sarebbe la ripubblicizzazione, che è categoricamente da escludere. Il governo può e deve soltanto indicare interessi di carattere generale».

***Del tipo?***

«Per esempio l'unitarietà dell'azienda, o il lavoro per i suoi 84 mila dipendenti. Per esempio l'esigenza di evitare un depauperamento delle funzioni di ricerca e innovazione, se si pensa che molto della telefonia mobile è stato inventato in Italia...».

***Anche a lei, come al premier, viene da ridere davanti a un capitalismo italiano che non si muove in questo frangente e «sa solo chiedere protezioni e favori»?***

«Per banche e imprese è l'occasione giusta per dare una prova, come dire, d'orchestra».

***Un'armoniosa cordata italica?***

«Penso che questa possibilità sia alla portata del nostro sistema di mercato. Non stiamo parlando di un'azienda decotta, tutt'altro. Ma oltre a indicare gli obiettivi di carattere generale, ripeto, il governo non può andare».

***Nell'esecutivo c'è però chi vuole una legge per mettere fine al sistema delle scatole cinesi che ha portato a questa situazione.***

«Lo ritengo più che necessario. Ma attenzione: non si tratta di trovare una via furba per risolvere il problema Telecom. Ma credo che la vicenda sia l'occasione per affrontare finalmente il tema».

***Chiudiamo la stalla dieci anni dopo la fuga dei buoi?***

«Ricordo a chi fa risalire la responsabilità dei fatti di oggi principalmente alla privatizzazione del 1997, che in questi dieci anni le varie maggioranze, compresa quella di centrodestra, si sono ben guardate dal risolvere il problema».

***Non si poteva almeno separare la rete prima di vendere?***

«Un tipico caso di senno del poi. Segnalo tuttavia che l'importanza della rete di accesso e della sua gestione è figlia del dibattito tecnologico degli ultimi 10 anni. Prima di allora si prevedeva il declino della rete, piuttosto che un suo rilievo strategico crescente».

***Però adesso è un problema.***

«Effettivamente lo è. Per il destino di un'infrastruttura non replicabile come la rete fissa il governo ha il diritto e il dovere di intervenire. Perciò sto lavorando per rafforzare il ruolo dell'autorità delle Comunicazioni come regolatore della rete. Oggi l'authority può regolare la rete

solo con la benevolenza del proprietario».

***Cioè se Telecom lo consente?***

«Appunto. Siccome la società ha deciso lo scorporo della rete, si è avviato un negoziato con l'autorità. Ma a legislazione vigente Corrado Calabrò non ha poteri per dettare lo scorporo».

***Quindi è necessaria una legge?***

«Un parziale rafforzamento in effetti era già previsto nel disegno di legge sulle liberalizzazioni, legato appunto a quel negoziato. Ma ora stiamo pensando di inserire sempre nel disegno di legge Bersani o nella riforma delle authority una norma che attribuisca all'autorità per la Comunicazioni ancora più poteri regolatori sulla rete, sul modello britannico di Ofcom».

***Non teme accuse di interventismo?***

«Qui non stiamo parlando di statalizzazione, di reintroduzione del controllo pubblico sulla rete di accesso. La rete resta di proprietà di Telecom, chiunque siano gli azionisti, ma con una sovranità delle regole sul suo funzionamento».

***Ma la gestione della rete non sarà più in mano all'azienda...***

«In Inghilterra non hanno scelto la separazione societaria, ma la completa autonomia della divisione della rete, che ha perfino cambiato sede fisica. Tutti i sistemi informatici sono autonomi e perfettamente indipendenti. La governance è frutto di una indicazione mista: una parte la nomina British Telecom e una parte, la più prevalente, l'autorità Ofcom».

***Pensa che in Italia si debba arrivare a una soluzione analoga?***

«Senza dubbio. La sovranità delle regole serve a due obiettivi: l'equivalenza di accesso per tutti è la possibilità per i diversi operatori di fare investimenti sulla rete medesima. Negli anni prossimi si dovranno spendere circa 10 miliardi, e sarà importante mettere non soltanto Telecom ma anche gli altri operatori nelle condizioni di fare questi investimenti. In Gran Bretagna le società che oggi investono sulla rete sono otto, erano tre pochi anni fa».

***Che cosa ci guadagnano?***

«Hanno garanzia di un accesso regolato dall'autorità pubblica e quindi il ritorno che viene dai servizi e per loro certo, non dipende dalla magnanimità dell'incumbent, proprietario di gran parte della rete».

***Quanto tempo servirà per scorporare la rete italiana?***

«Credo che nel giro di un anno l'operazione sia realizzabile. anche se la questione è tecnologicamente complessa. Si tratterà di definire il perimetro della rete di accesso, e non è facile».

***Chiunque comprerà Telecom, si troverà in breve tempo fra le mani un'azienda diversa. Sicuro che questa operazione non sia soltanto un deterrente per i compratori americani e messicani?***

«Non sarà affatto un'azienda diversa. Ovunque in Europa si dettano regole per l'accesso e gli investimenti sulla rete. E ben noto al mercato italiano che il nostro sistema va verso una separazione della rete ed è scontato che questo sia ben noto pure agli offerenti americani e messicani».

***E se il futuro azionista volesse cedere la rete, una volta scorporata?***

«Il proprietario ha i diritti del proprietario. Le regole garantiscono il mercato, non sono un esproprio».